

25-02-00 - Auditorium comunale di Conselice (Ravenna) - Trigesimo anniversario morte del compagno Costante Manzoni

Intervento del comp. Sante Moretti del Comitato Politico Nazionale del PRC

Ho accettato con grande emozione l'invito a questa manifestazione. Per me parlare di Manzoni vuol dire ritornare a parlare dei lavoratori e delle lavoratrici di Ravenna ed in primo luogo dei braccianti.

Compagne, compagni, invitati,

la provincia di Ravenna è una delle più piccole d'Italia: poco più di 350.000 abitanti, 165.000 ettari di terra, 18 comuni. Ma in questa provincia vi è la "Bassa": un'area che va da S.Alberto a Mezzano, da Piangipane a Voltana, da Alfonsine a Filo; da Conselice a Lavezzola. Certo è "bassa" anche un'area del Bolognese fino a Molinella, del Ferrarese ed in particolare il comune di Argenta ed anche alcuni comuni del Polesine. Solo o quasi agricoltura ed un'agricoltura povera. Sto parlando ovviamente del primo dopoguerra quando non vi erano frutteti e vigneti, colture specializzate: ma grano, barbabietole, foraggi. In quest'area erano concentrati decine di migliaia di braccianti, uomini e donne, qualche mezzadro e coltivatore diretto che erano invece massicciamente presenti nel lughese ed ancor più nel faentino.

I braccianti lavoravano come compartecipanti individuali ed avventizi. Un'area dove vi era ancora terra da bonificare, dove i fiumi rompevano gli argini ed allagavano le campagne ed i paesi.

Ma la predicazione dei comunisti, la guerra partigiana aveva creato in queste zone una forte coscienza di classe. Il PCI raccoglieva anche il 70% dei voti.

Nessuno ha ancora censito e raccontato in modo organico le lotte che nel dopoguerra si sono consumate nella "Bassa". Esiste qualche pubblicazione, un racconto di uno sciopero, di una lotta, di un collettivo di lavoro: una vera storia NO.

Fonti per scrivere questa storia ci sono. Una è il Resto del Carlino, il quotidiano "reazionario" intriso di anticomunismo e odio di classe in mano agli agrari e all'Eridania, il monopolio zuccheriero. In quelle cronache qualche volta compare il nome di un Agit-prop, di una testa calda, di un capo: Manzoni.

Altre fonti sono la questura, le stazioni dei carabinieri piene, fino al 1980 di fascicoli intestati a comunisti e alcuni faldoni intestati a Manzoni: non so se sono stati distrutti.

Ci sono poi i resoconti di tanti processi che testimoniano l'odio di classe ed il forte anticomunismo praticato dagli agrari, dalla democrazia cristiana. Un libro non riuscirebbe a contenere i nomi di quanti sono stati carcerati e processati non solo partigiani, ma braccianti ed operai. Manzoni fu carcerato assieme a Maria Bassi alla fine del '61 per aver diretto lo sciopero dei calzaturieri a Fusignano.

Materiale importante e ricco si trova negli archivi dei comuni, nell'archivio delle camere del lavoro locali e di quella provinciale, presso le cooperative e la Lega delle cooperative nelle ex sezioni del PCI ed ex Federazione Comunista. Anche nell'archivio della federbraccianti e della Cgil nazionali vi erano, fino a 20 anni fa materiali e documenti preziosi. In quegli archivi, se esistono ancora, si ritrovano relazioni, interventi, scritti di Manzoni: mi auguro non siano stati dispersi per incuria o ancor peggio distrutti per cancellare un pezzo di quella storia che da tanti è oggi considerata una zavorra.

Manzoni era profondamente convinto della superiorità del Comunismo. Credeva e lottava per una società di liberi ed uguali e non ha mai ceduto, non ha vacillato quando, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata avviata la dissoluzione del PCI. Ha lavorato fino agli ultimi giorni della sua vita alla Rifondazione Comunista, sul piano ideale, culturale, progettuale: per mantenere aperta l'alternativa, per combattere l'"orrore" capitalista.

E quando il nostro Partito ha subito una dolorosa scissione non ha seguito chi si arrendeva, chi indeboliva le ragioni della lotta, le speranze di tanti/e: chi cancellava la possibilità dell'alternativa. Ha ascoltato le ragioni di classe ed, in ruoli dirigenti, fino al momento della morte, ha contribuito a far sopravvivere ed a far tornare in campo i comunisti: il Partito della Rifondazione, l'alternativa.

La deriva moderata del centro sinistra, la resa al mercato, al liberismo, al capitalismo lo portavano a dare giudizi severi, sprezzanti sugli Occhetto, i D'Alema, i Veltroni. I provvedimenti del governo D'Alema (flessibilità, privatizzazioni, finanziamento alle scuole private) e soprattutto la guerra nel Kosovo e la questione del maggioritario lo facevano sbottare: "non si salva più niente, si calpesta il sacrificio di generazioni". E poi, l'ultima volta che l'ho incontrato, mi fece osservare che con la fine della quota proporzionale di fatto si cancellava il suffragio universale.

Ed è vero: se contesti il sistema non hai più, di fatto, il diritto di voto: il tuo voto non conta; ti viene comunque precluso il Parlamento.

Manzoni è stato un rivoluzionario di professione. Un compagno che non ha mai accettato lo stato di cose presenti. Ha organizzato e guidato lotte, ampie, forti e significative non solo nella "Bassa", ma nell'intera provincia di Ravenna. Sempre attento ai bisogni, anche quelli più minuti, quotidiani, ma anche al bisogno di cultura, di più vaste libertà civili e sociali, di diritti certi.

Ha unito alla disciplina del rivoluzionario una forte autonomia di pensiero e di ricerca. Il comunismo non come fede, ma come orizzonte. Il marxismo come guida, la classe come riferimento.

E' vero, che fino al '60, ed anche dopo, a decidere la collocazione dei quadri a livelli di direzione era il Partito. E Manzoni è stato uno di quei compagni che il Partito ha destinato a molti incarichi: nel Partito, nella Camera del

Lavoro e nei sindacati di categoria, negli enti locali e in non poche associazioni in provincia di Ravenna e a livello nazionale.

Le scelte fatte dal Partito non sempre erano giuste nel particolare, in generale però sì, in quanto, da un lato, erano funzionali allo sviluppo della lotta sociale e politica, dall'altro, impedivano il carrierismo. Anche i compensi percepiti, molto modesti, erano praticamente uguali per tutti nel sindacato, nella cooperativa, nel Partito, nell'ente locale.

L'evoluzione (involuzione) sociale, culturale, economica cominciò a creare divaricazioni tra i funzionari. Le cooperative, prima quelle edili, poi di consumo, poi di trasformazione dei prodotti, poi agricole che avevano rappresentato punti di forza dei lavoratori si stavano trasformando in imprese, cominciava a prevalere il mercato e con esso i privilegi: la parola "autonomia" dal Partito divenne una realtà. Anche nel "sindacato", con l'autonomia, cominciò a formarsi, dopo il '60 un "ceto" che ha ormai trasformato la CGIL in una grande struttura di servizio, subordinata al sistema.

Ricordo un episodio accaduto nel '62 durante il congresso provinciale del PCI presieduto da Macaluso.

Si creò una spaccatura tra sindacalisti (segretario della Camera del lavoro era Agide Samantani) e operatori, sul salario cooperativo, sulle prerogative dei soci, sulla funzione delle cooperative per lo sviluppo delle lotte. Quando, su lista bloccata, fu votato il comitato federale, tutti i sindacalisti subirono un numero elevato ed analogo di cancellature da parte dei operatori: qualche tempo dopo, così Manzoni liquidò l'episodio: "Si c'entra la politica, ma ormai hanno troppi privilegi".

Compagne e compagni, Manzoni era attento a quanto lo circondava, a quello che cambiava, soprattutto nel mondo. Seguiva in modo quasi maniacale gli avvenimenti, le prese di posizione degli avversari di classe. Era un lettore di carta stampata. Chi ha frequentato la scuola di Partito a Porto Corsini o alle Frattocchie a Roma sa che incominciava la giornata con l'ora politica, cioè la lettura e il commento dei quotidiani.

A quei tempi raramente nelle riunioni si parlava a braccio. Le relazioni erano quasi sempre scritte. Le relazioni di Manzoni, e per la verità di molti dirigenti, seguivano uno schema ben preciso:

- ❖ L'analisi di quello che succedeva nel mondo anche nel più piccolo paese dell'Africa australe e per un periodo i successi dei paesi socialisti
- ❖ L'analisi delle condizioni sociali, dei profitti e dell'economia
- ❖ Le scelte ed i comportamenti del governo, della magistratura, della polizia
- ❖ Le ore di sciopero ed i risultati ottenuti
- ❖ I nuovi obiettivi da perseguire di ordine generale e specifico
- ❖ Le tessere ed il finanziamento

Collocare la proclamazione di uno sciopero, l'organizzazione di una manifestazione, una rivendicazione, un nuovo orientamento in un quadro generale e complessivo significava fare cultura alta, accrescere il valore di una

lotta anche se gli obiettivi erano modesti. Significava richiamare tutti al quadro generale, all'obiettivo strategico.

In provincia di Ravenna ed in particolare nella bassa dove le lotte sono state aspre e non solo per la terra ed il lavoro, ma per la pace e la democrazia, non ci sono stati morti durante scioperi e manifestazioni come in Sicilia, nelle campagne del sud, a Molinella, a Modena, a Reggio Emilia.

Ma la polizia di Scelba è intervenuta più volte e violentemente, le denunce e gli arresti sono stati nell'ordine delle migliaia: ancora nel 1964/65, Manzoni era da poco segretario della Camera del Lavoro, i braccianti denunciati furono più di 1000 e successivamente 14 vennero arrestati nel comune di Conselice: 13 erano donne. Qualcuno sostiene che forse, data l'asprezza della lotta, le cose potevano andare peggio se la DC ravennate non fosse stata guidata dal mite antifascista Zaccagnini. Nessuno vuole togliere meriti a Zaccagnini sia come antifascista, sia come segretario DC durante il sequestro Moro, ma Zaccagnini è stato un anticomunista deciso e attivo. Lo provano non solo i suoi discorsi, ma atti concreti come la discriminazione nell'assegnazione delle terre, il crumiraggio, in particolare a S.Alberto al momento della trebbiatura del grano, le assunzioni all'Anic (non entravi senza la firma di Benigno e del vescovo). Fatti che non si possono dimenticare e Manzoni spesso me lo ricordava.

Per Manzoni la Costituzione nata dalla Resistenza era una sorta di stella polare. La nostra Costituzione è un compromesso, ma avanzato, a favore delle classi abbienti.

I dettati costituzionali non attuati o violati erano un valido supporto e davano forza alla lotta per il diritto al lavoro: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Alla lotta per la pace: L'Italia ripudia la guerra e così per i problemi sociali, le libertà democratiche.

E di lotte, Manzoni, ne ha organizzate e guidate tante: contro il riarmo atomico, l'invasione della Corea, del Vietnam, contro i patti militari, per l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli. E ancora per la democrazia, messa a repentaglio dall'attentato a Togliatti, dalla repressione scelbiana, dalla legge truffa, dal governo con i fascisti di Tambroni, dai vari tentativi di golpe. Lotte soprattutto per il lavoro; per la dignità del lavoro, per la libertà nei luoghi di lavoro; il diritto allo studio, alla pensione, alla sanità, alla scuola.

Un tratto peculiare del comunista è stato l'"internazionalismo", non come semplice e comoda adesione alla politica estera dell'URSS, ma come impegno contro il capitalismo e l'imperialismo responsabili delle guerre, dell'oppressione dei popoli, dello sfruttamento. Il «*proletari di tutto il mondo unitevi*» veniva praticato costantemente anche per dare un respiro diverso alle lotte e sostenere le lotte degli sfruttati e degli oppressi.

Compagne e compagni, altro punto importante dell'azione e dell'opera di Manzoni è stata la visione generale e, per quanto attiene il mondo del lavoro, la **confederalità**.

La confederalità era la principale peculiarità, e tratto distintivo, della Cgil: cioè la visione generale della società e la capacità di subordinare rivendicazioni corporative e lotte in settori nevralgici a obiettivi e risultati di valore generale. Unità tra le categorie, di classe ed oltre la classe, unità tra nord e sud.

In Italia, come è avvenuto in Inghilterra, i minatori non sarebbero rimasti soli in quei lunghi mesi di lotta disperata. In Italia gli edili, come è avvenuto in America, non avrebbero aggredito chi manifestava per il Vietnam, anzi era la CGIL che chiamava alla solidarietà con quei popoli. In Italia il sindacato di fronte ad attacchi alle libertà, a rigurgiti fascisti scendeva in piazza, era sciopero generale. Lo fece per l'attentato a Togliatti, contro la legge truffa, contro Tambroni, quando la polizia di Scelba perpetrò stragi come quella di Modena, quando ci furono stragi ed attentati (Brescia, Bologna, Moro) che minavano la democrazia. In Italia abbiamo ottenuto una riforma pensionistica che dava la pensione a tutti anche al clero e una riforma sanitaria basata sulla gratuità, la prevenzione, la cura, la riabilitazione.

In provincia di Ravenna un momento alto di confederalità a cui Manzoni lavorò intensamente è la vertenza, ripetutasi negli anni, nei confronti dell'Eridania, il monopolio dello zucchero.

Gli operai degli zuccherifici rivendicavano aumenti salariali, migliori condizioni di lavoro, fine della stagionalità. I trasportatori "tariffe" più elevate ed orari più corti per trasportare le bietole agli zuccherifici. I produttori di bietole (in gran parte compartecipanti) prezzi più alti e diversa valutazione della resa del prodotto. I consumatori la diminuzione del prezzo dello zucchero. L'insieme di queste richieste, le lotte che seguivano, mettevano in discussione il monopolio zuccheriero.

Questa esperienza andrebbe analizzata e verificata. Insegnerebbero molto a quei sindacalisti che hanno sposato la concertazione. Manzoni, la CdL "concertavano" le rivendicazioni e organizzavano la lotta. Oggi sembra che la parola nazionalizzazione sia diventata una bestemmia. Si stanno svendendo i gioielli di famiglia, persino lo stadio ed il complesso dell'Olimpico di Roma si cerca di cederlo a qualche società. Ritorna privata l'energia elettrica nazionalizzata agli inizi del '60, dopo anni di lotte. Eppure si dovrà cambiare strada. Io credo che il pubblico sia più sociale, cioè più giusto del privato. Credo che lo Stato debba possedere leve (energia, comunicazioni, ricerca) per indirizzare l'economia.

Compagne e compagni, credo che la *compartecipazione*, tipico contratto agrario individuale, abbia rappresentato la base, l'origine di una straordinaria esperienza di lotta in agricoltura a cui Manzoni ha dedicato un forte

impegno e non solo nel periodo di direzione in qualità di segretario della CdL di Conselice.

Dalla compartecipazione individuale a quella collettiva: un unico soggetto che gestisce la forza lavoro bracciantile e con cui il proprietario terriero deve fare i conti.

Tutti i compartecipanti e gli avventizi si mettono in collettivo. Il collettivo gestisce il collocamento. Invia cioè la manodopera nelle aziende piccole e grandi a compartecipazione, a conduzione in economia, nella cooperativa e nelle attività collegate all'agricoltura.

Nasce un'organizzazione complessa che elimina la concorrenza tra lavoratori in zone dove vi erano lunghi periodi di disoccupazione, garantisce il rispetto dei contratti, dei patti, di accordi specifici. Crea le condizioni per assicurare le provvidenze previdenziali e la pensione.

Il collettivo, quando diventa integrale, avvia la manodopera e ripartisce equamente tra tutti le stesse giornate di lavoro; ovviamente tiene conto delle specializzazioni e "aiuta" chi ha particolari situazioni disagiate.

Gli organi del collettivo sono:

- L'assemblea degli associati
- La presidenza, in generale affidata al presidente della cooperativa
- Il comitato tecnico per la gestione del collocamento

Il collettivo si avvale dei tecnici della cooperativa, dei capi azienda che sono l'interfaccia tra lavoratori e proprietari; del porta turno che comunica ai lavoratori l'azienda dove devono recarsi al lavoro il giorno dopo. Le regole sono pignole, precise, trasparenti e rispettate da tutti i soci del collettivo.

Ma l'obiettivo del collettivo è la terra. L'inutilità della proprietà terriera appare palese ai braccianti e più in generale ai cittadini. E' considerata parassitaria.

Il collettivo, dietro cui c'è la lega braccianti, contratta con la proprietà i piani culturali. La produzione del grano richiede meno mano-d'opera ad esempio della barbabietola e degli ortaggi: piano culturale = occupazione. Cerca di imporre investimenti: il frutteto, il vigneto.

Si concretizza in questo modo una politica per l'occupazione e sviluppo economico. Si tende a mettere sempre più in un angolo la proprietà e via via diversi agrari cedono la terra alla cooperativa: gliela vendono o l'affittano.

Il collettivo moltiplica la forza contrattuale dei braccianti. Ad esempio se si concentra lo sciopero in una o due aziende, la perdita di salario nell'ambito di una frazione o di un comune è suddivisa tra le centinaia di braccianti del collettivo: il padrone è in ginocchio. Ci sono padroni duri a cedere. Ne sanno qualcosa i braccianti di Mezzano, azienda Bacci; o di Villanova, azienda Graziani o a Fusignano a S.Alberto...

Il ricorso al crumiraggio è stato più volte tentato ma è risultato impraticabile: i crumiri che venivano portati dal Veneto e dalle zone di collina, diventavano costosi. L'ambiente che li circondava era ostile, le operazioni culturali dovevano essere protette dalla polizia.

Non è stata facile la costruzione di una tale politica che univa concretamente la ricerca del lavoro con lo sviluppo; l'azione contrattuale e la conquista della terra in cooperativa, sottolineo in cooperativa: la terra come risorsa, bene e proprietà indivise di tutti. E tutti potevano diventare soci del collettivo e della cooperativa. Tra i tanti che vi hanno speso intelligenze, energie, spicca in particolare Manzoni.

Non era facile convincere tutti, garantire una gestione rigorosa del collocamento, guardare sempre più avanti, tenendo conto dello sviluppo economico, dell'invecchiamento del bracciantato, della stessa comunità europea.

Già nel '60 si avvertiva che diventava sempre più difficile la scelta delle colture e degli investimenti rispetto al mercato. La necessità della specializzazione e della meccanizzazione erano diventate indispensabili. Il peso dei tecnici, del direttore della cooperativa, diventava predominante.

Non solo, sebbene il salario in rapporto al lavoro svolto fosse diverso, egualmente forti erano gli elementi di appiattimento.

Il modello sperimentato non era in crisi, andava rivitalizzato. Si tentò con il salario cooperativo e con una forte spallata contrattuale per mettere in ginocchio un'altra sessantina di aziende. Sul salario "cooperativo" ho già accennato in relazione al congresso del PCI del 1962. Mi preme ricordare un tempestoso e combattuto comitato federale, presente il compagno Colombi. Colombi attaccò a fondo la contrattazione integrativa aziendale in agricoltura, scelta che però a Ravenna si era già affermata. Lo stesso attacco lo subimmo in un CC della federbraccianti che praticamente "sconfessò" le lotte che avevamo avviato anche nel faentino dove l'azienda capitalista era diffusa. La tesi era che una categoria che operava in una miriade di aziende (poche erano le aziende con più di 10 salariati) deve puntare su mutamenti nazionali: un buon contratto o patto nazionale e sui contratti provinciali. Fu un passaggio difficile, continuammo sulla strada della contrattazione e vincemmo su tutta la linea.

Dai collettivi ogni giorno, in migliaia di braccianti, tante donne, in bicicletta controllavamo il rispetto rigoroso dello sciopero da Alfonsine a Faenza, da Cervia a Brisighella, da Conselice a Casola Valsenio. Questa esperienza (anni 62/68) l'ho vissuta insieme a Manzoni e a tanti capilega.

Voglio solo ricordare lo straordinario contributo delle braccianti, il loro orgoglio, la loro generosità ed il loro impegno nella lotta, il loro credere che la società si poteva e si doveva cambiare: erano comuniste. Forse è a queste donne che lo scioglimento del PCI ha arrecato più dolore e sconforto, così mi è parso parlando con alcune di loro. Ed è straordinario che, a conclusione di una stagione di lotta, quando ancora il '68, il femminismo, non avevano occupato la scena politica, in base ad una norma aggiuntiva al regolamento congressuale nazionale, si stabilì che i delegati al congresso provinciale della Federbraccianti di Ravenna venivano eletti in proporzione agli iscritti uomo-donna. Il 16 marzo 1960, in rappresentanza di 22050 iscritti, su 316 delegati,

177 erano donne e una donna, Maria Bassi, ne era segretaria. Quel teatro, il Ravenna, al femminile lo ricordo ancora con emozione.

Compagne e compagni, il collettivo, la lega, la cooperativa, il PCI, il sindacato, la casa del popolo erano sentiti come un tutt'uno, strumenti di riscatto, di lotte forti, garanzia di lavoro e di salario. Era "cosa" loro propria della grande massa dei braccianti, ed i braccianti si sentivano protagonisti nella società. Annoto che l'emigrante non trovò mai ostacoli ad entrare nel collettivo.

Vi è in quegli anni una crescita culturale vera, non parlo del saper leggere e scrivere che non fu cosa secondaria, ma di conoscenze, sul modo di acquisire e gestire le informazioni, di discutere e partecipare. I braccianti diventano capilega, presidenti di cooperative, del collettivo, sindaci, segretari di cellule, sezioni di partito. Alcuni dirigenti a livello di comune e provincia, ed anche nazionali.

Ma non è forse straordinaria anche la produzione culturale? Le poesie dialettali di Bortolotti, il coro di Lavezzola i cui canti sono diventati un disco, i quadri di pittori dilettanti o meno come Marzullo, anche libri che raccontano fatti e lotte di paesi o partigiane?

Care compagne, cari compagni, ho mescolato ricordi e sensazioni. Ho cercato di raccontare fatti: poca cosa rispetto all'intensa vita del "rivoluzionario" Manzoni. Mi sono permesso qualche commento politico che coinvolgeva in modo diretto ed indiretto Manzoni. Manzoni, un comunista. Di persona lo conobbi nel 1960, poi l'ho incontrato a Roma quando, dopo il '68, svolgeva funzioni di dirigente al Sunia all'alleanza dei contadini ed allo Spi. Poi, sempre più frequentemente quando nel '91 avviammo l'esperienza di Rifondazione Comunista di cui fu protagonista.

Manzoni, come tutti i comunisti, e sottolineo tutti, è stato cittadino esemplare, rispettoso delle leggi, difensore strenuo dei diritti costituzionali. Spicca per il suo impegno e dedizione alla causa del socialismo e della democrazia.

Chiederemo al Comune di Conselice rappresentato in questa assemblea dal Sindaco, di intestargli una via, o ancor meglio una scuola: ha insegnato molto e può ancora insegnare molto a quanti non hanno accettato e non accettano lo stato di cose presenti.